

L'ALLARME ONU SUI MERCATI DEVASTATI DAL BLOCCO DELLE ESPORTAZIONI

I bimbi di Africa e Medio Oriente pagano i prezzi record del cibo

PAOLO M. ALFIERI

Chi, come le agenzie umanitarie, è abituato per necessità a dover programmare e a guardare più in là della stretta attualità, ha già fatto qualche conto e cominciato a intrecciare cause ed effetti. Perché la guerra in Ucraina non è, non è più la crisi solo di oggi, ma ancor più quella di domani e di dopodomani. E non è solo la guerra di una regione, ma di tutte quelle, Sud del mondo in testa, che per motivi diversi ne patiranno le conseguenze. Osserviamo in Tv i volti sconvolti dei bambini ucraini, li accogliamo nelle nostre scuole, portiamo loro i giocattoli dei nostri figli. Faremo altrettanto con i bambini che non vediamo, i figli dell'Africa, del Medio Oriente, quelli che a causa dell'invasione russa assistono impotenti all'impennarsi dei prezzi del grano? O penseremo – e la distinzione è già esplicitamente in atto in alcune capitali, come nella Budapest di Orbán – che solo gli ucraini sono i «veri» profughi? E che quindi potremo continuare ad alzare frontiere, quando la fame – o i conflitti che la stessa fame innescherà – costringeranno altri milioni di persone a partire, a cercare da noi rifugio? Secondo l'Unicef l'interruzione dell'export del grano ucraino e di quello russo sta già provocando conseguenze sul fragile stato nutrizionale dei bambini in regioni come il Nord Africa e il Medio Oriente che da Mosca e Kiev importano la stragrande maggioranza delle loro forniture. Sul mercato internazionale le materie prime essenziali, grano oli alimentari, ma anche il carburante, hanno subito aumenti storici che

pregiudicano l'approvvigionamento. A rischio ci sono soprattutto Egitto, Libano, Libia, Sudan, Siria e Yemen. Ma la crisi è destinata a ripercuotersi anche sull'Africa sub-sahariana, visto che gran parte dei Paesi della regione dipende dagli aiuti delle agenzie umanitarie, costrette a loro volta dai prezzi alti a non poter far fronte a tutte le necessità. La Fao ha appena annunciato lo stanziamento di 1,79 miliardi di euro – grazie soprattutto all'impegno dell'Unione Europea – per mitigare la crisi alimentare prevista per quest'anno nel Sahel. Paesi già colpiti da conflitti interni, terrorismo, colpi di Stato – Burkina Faso, Camerun, Ciad, Mali, Mauritania, Niger e Nigeria – hanno visto quadruplicare l'insicurezza alimentare rispetto al 2019, che oggi coinvolge 40 milioni di persone. Prima la pandemia di Covid-19, poi la siccità e l'impennata dei prezzi dei beni alimentari hanno alimentato la spirale negativa. I prezzi del cibo, per la Fao, hanno raggiunto i «livelli più alti di sempre» a marzo spinti dalla crisi ucraina, soprattutto per quanto riguarda cereali (+17,1%) e oli alimentari (23,2%), ma tutti i comparti, anche la carne, il latte e i formaggi, hanno avuto un'impennata. Anche la speculazione fa la sua parte, certo, ma non si può ignorare che sia soprattutto la guerra a spingere verso l'alto i prezzi. Ecco perché chi guarda all'Ucraina pensando che, in fondo, quel conflitto sia circoscritto farebbe bene a non dirigere lo sguardo verso il dito, ma ad osservare finalmente la Luna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

